

Il luogo tra noi e chi ci aspetta

Nel deserto si espleta la nostra ricerca di senso

di **Rosalba Bulzaga**

della Fraternità Monastica di Gerusalemme

Il teatro della storia

Il deserto non è accidentale, non è il frutto del caso, né il risultato di una dimenticanza, come se qualcosa fosse sfuggita nell'opera della creazione. Fisico e spirituale, presente nel tempo e nello spazio, interiore e esteriore, simbolico e reale, nel cuore delle nostre città e delle nostre vite, nessuno lo può di fatto ignorare. Ma allora, perché il deserto richiama il vuoto e l'aridità? La piccolissima nostra terra è avvolta da uno spazio infinito che ci appare come un grande deserto, ed essa stessa occupa solo un quarto della superficie del globo accanto a immense e nude masse oceaniche. Siamo circondati da deserti di sabbia, di roccia e di ghiaccio. Che significa tutto ciò? L'angolo della terra dove il Verbo si è incarnato aiuta la nostra ricerca di senso?

Ad ovest delle steppe siriane e a nord dei deserti del Négev, di Sin, di Shur, di Paran e del Sinai, la Terra porta nel suo seno un gioiello, il deserto di Giuda in cui si è svolta una grande parte della storia santa, che si è costruita e sviluppata proprio attraverso l'esperienza del deserto. Deserto dell'Esodo in cui il popolo ha soggiornato per quaranta anni, deserto dell'esilio in cui il popolo ha sperimentato la deportazione. Abramo e i patriarchi, Mosè, i Giudici, Saul, Daniele, Elia, i salmisti, i profeti, la folla numerosa dei poveri del Signore e l'amante in ricerca del suo Diletto. Tutti hanno attraversato, in un modo o in un altro, la fiamma bruciante del fuoco del deserto. Così si sono costruiti, purificati, a volte rimpiccioliti, spesso cresciuti e comunque sempre incamminati sulla via della santità. La Storia Santa ci interroga e ci interpella.

Gerusalemme, cinta dalle montagne, è costruita al limitare del deserto. Quando fiorirà il deserto? Gerusalemme forse lo sa, lei che può guardarlo dall'alto delle sue mura. Conquistata dalla furbizia di Ioab e da quella di David, rasa al suolo da Assur, è laboriosamente ricostruita da Ciro per essere di nuovo distrutta da Tito e resa pagana al tempo di Adriano. Gerusalemme nei secoli continua ad attraversare i deserti delle successive conquiste: cristianesimo, islam, cristianesimo ancora, islam in seguito e sempre, e poi giudaismo. Così si è modellato e sempre rinnovato il volto della città più ambita del mondo. Forse è perché è la più provata che è la più amata? Mistero del deserto iscritto nel cuore della storia della Città Santa, città libera e madre di tutti, che il Signore custodisce: *“Sulle tue mura Gerusalemme ho posto sentinelle; per tutto il giorno e tutta la notte non taceranno mai”* (Is 62, 6).

Ecco la luce

Alla pienezza dei tempi Dio si fa uomo; e la vita del Figlio di Dio sulla terra conosce il deserto della solitudine di Betlemme, il deserto della persecuzione con la strage dei bambini innocenti. Poi la fuga nel deserto, verso l'Egitto. Deserto dell'anonimato e dell'incomprensione nel villaggio di Nazareth. Trenta anni di attesa, poi quaranta giorni nel deserto di Giuda dove viene tentato dal diavolo. Inizia così la vita pubblica di Gesù: rifiutato dai suoi che negano di ascoltarlo e dalle città del lago che non vogliono convertirsi. Deserto in Giudea dove si cerca di arrestarlo, a Gerusalemme dove si vuole ucciderlo. Deserto dell'agonia solitaria al Getsemani e del litostroto di Pilato dove viene flagellato e infine ancora il deserto della roccia nuda del Calvario dove muore.

Ma, attraverso questo lungo cammino, al culmine di un libero annientamento, ecco la luce! Scorre un fiume di vita e si ode un grido di vittoria: la morte è vinta! Superato il deserto della

kénosi, rinasce la speranza ed è riaperto il paradiso. Il legno secco dell'albero della croce comincia a rinverdire. Deserto per sempre benedetto, riscattato e santificato da Colui che ne ha raccolto tutti gli spinosi cardi per seminarvi la manna del pane della vita, per far sgorgare l'acqua viva dalla roccia del suo cuore e far crescere l'erba verde dei pascoli di cui lui è il pastore. Passando per la valle del pianto l'ha cambiata in una sorgente. La Chiesa nasce con la certezza della sua presenza. Cristo ha vinto il deserto! E Gerusalemme ha visto il deserto fiorire. I martiri però versano il loro sangue, la prima comunità cristiana affronta le persecuzioni. I secoli si succedono e il deserto rimane presente. Anche il monachesimo a sua volta è nato e fiorito nel cuore delle solitudini: Giudea, Scete, Nitria, la Tebaide, la Siria, la Cappadocia.

Un nuovo deserto

Oggi, nel deserto del mondo abitato, nel suo seno, la Chiesa porta una grande speranza, lei "che sale dal deserto appoggiata al suo Diletto". I mistici e i santi sanno che sorge la luce del giorno solo al termine della notte. Molti di essi hanno sperimentato rifiuto, solitudine, dubbio, malattie, asceti: tutti passaggi attraverso il deserto prima di entrare nella Terra Promessa. Ecco che, poco a poco, il deserto svela il suo mistero e capiamo che deserto significa ben più di un semplice luogo geografico: è quel luogo di cammino, di marcia, di esodo, che custodisce la ricerca del Signore nel silenzio e dove Dio stesso parla al nostro cuore. Nel cuore delle città, spesso enormi megalopoli, sorge un nuovo deserto. È fatto di anonimato, d'indifferenza, di solitudine, di quel freddo al cuore che infonde nell'animo una profonda tristezza. Davvero i veri deserti oggi sono nelle grandi città dove, se l'uomo non può raggiungere il deserto, il deserto può raggiungere l'uomo. E le oasi? Un tappeto di preghiera può costituire un'oasi in mezzo ai selciati e agli asfalti delle città, nel frettoloso andirivieni quotidiano. Un'oasi, per la legge sacra del deserto, non può essere proprietà privata di qualcuno: tutti possono attingere dell'acqua che scaturisce dalla sorgente. Se conoscessimo il dono di Dio! Lui stesso ci aspetta al pozzo che ogni deserto nasconde, per dissetare la nostra sete, per aiutarci a credere in Lui, che, se permette che attraversiamo deserti nella nostra esistenza, lo fa per purificare il nostro cuore e far sgorgare dalla prova una vita rinnovata. Il deserto della città allora mi è necessario, mi educa, mi fa scoprire con più evidenza la mia povertà: senza di Lui non posso fare nulla. In questa povertà del vivere quotidiano sono invitata a cercare Cristo e la ricchezza della Sua presenza. Le strade della città, come i corridoi del monastero, custodiscono il cuore a cuore con Dio. E gli occhi dei miei fratelli sono come finestre che riflettono la luce della perla preziosa nascosta in loro. La traversata del deserto cittadino permetterà che i miei occhi si spalanchino a contemplare nei mille volti il Volto di Dio.